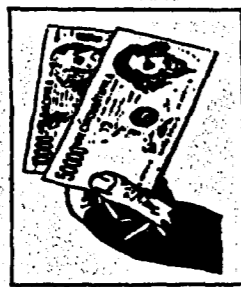


Questione morale



Il presidente parla ai ragazzi reclusi di Casal del Marmo «Noi non siamo caduti sulle grandi vette, ma sulle regole dell'alfabeto, della grammatica, della sintassi...» I giovani si invitano per un tè al Quirinale, la risposta è sì

«Politici, ammettete di aver sbagliato» Scalfaro: «Umiltà indispensabile per riprendersi dalle miserie»

Scalfaro visita il carcere minorile di Casal del Marmo, insieme al cardinale Casaroli e al ministro Conso, e davanti ai giovani detenuti fa ammenda per i politici corrotti. «Attenzione - dice - noi politici non siamo caduti sulle grandi vette, siamo caduti sulla prima regola dell'alfabeto, della grammatica, della sintassi». E lancia l'ammonizione a «riconoscere con umiltà di avere sbagliato».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Gli echi di «quello che capita nella vita politica arriva anche a voi». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si è incontrato ieri mattina con i giovani detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo, insieme al ministro della Giustizia Giovanni Conso e al cardinale Agostino Casaroli. Un visita privata e senza i crismi della formalità, durante la quale Scalfaro non ha mancato di fare riferimento al tema principe della politica italiana del momento: i politici incapaci nell'inchiesta «Mani pulite».

«Attenzione - ha detto il capo dello Stato rivolgendosi ai giovani detenuti - noi politici non siamo caduti sulle grandi vette; siamo caduti sulle prime regole dell'alfabeto, della grammatica, della sintassi. Come a dire su quel requisito minimo che si richiede a chi fa politica rappresentato dall'onestà. Quanti sono i processi? Quante le denunce? Si è chiesto retoricamente Scalfaro. E poi l'ammonizione ad avere sbagliato un passo, per il Presidente, indispensabile

per riprendersi dalle proprie miserie». Un ammonimento valido per tutti. La ricetta possibile per fuoriuscire da tangentopoli l'aveva data venerdì, ancora una volta ad un incontro con i giovani, gli universitari del collegio Ghislieri di Pavia. «Il politico che esce dai binari - aveva detto Scalfaro - deve restituire ciò che ha avuto al di fuori delle norme, e devono essere previste delle sanzioni che tolgono alcuni diritti quali quelli dell'elettorato passivo» che tradotto, significa l'interdizione dalle cariche pubbliche. Scalfaro ha parlato personalmente con molti dei giovanissimi reclusi dell'istituto romano (sono 63, 23 di cui ragazzi per la gran parte non-madri); ha invitato i ragazzi a «ripartire» e a «ripredere una strada che può essere come e migliore di quella di altri» che non si sono mai trovati da affrontare i problemi della detenzione. Qui l'invito alla speranza di una vita diversa e l'ammonizione, di cui si è detto sopra, indirizzato anche ai di fuori delle mura del carcere a «riconoscere con umiltà di



La vecchia legge del Tribunale per i minorenni del 1934 «non deve compiere 60 anni» ha detto il ministro della Giustizia, ma dovrebbe essere sostituita da una normativa organica che riunisca tutti gli aspetti che riguardano la giustizia minorile. Una seconda iniziativa concreta è l'introduzione nel più presto di un paio di sezioni carcerarie minorili femminili al Sud. «Visto - ha detto - che la più meridionale si trova a Roma». Un richiamo poi anche alle carceri per adulti che si trovano in una situazione an-

cora più difficile, più grave e complessa degli istituti minorili. La visita del presidente Scalfaro sarà ricambiata. Una giovane «redattrice» del giornale dell'istituto ha chiesto al Presidente se l'incontro avrebbe potuto avere un seguito al Quirinale, magari davanti a una tazza di tè. Scalfaro dopo essersi informato dal direttore del carcere se fosse tecnicamente possibile ha annunciato che organizzerà questo sul colle del Quirinale.



Il ministro Giovanni Conso, sopra Oscar Luigi Scalfaro con i ragazzi di Casal del Marmo

La soluzione politica per Tangentopoli. Bassolino: «Ci vuole una legge del Parlamento» Patteggiamento e interdizione per i pentiti Conso presenta oggi due decreti

Questa mattina il Consiglio dei ministri esaminerà il decreto per uscire da Tangentopoli. Al ministero di Grazia e Giustizia ieri si è lavorato fino a tarda sera. Carcere preventivo sostituito con l'interdizione dalle cariche pubbliche e patteggiamento per i tangentomani pentiti. Si punta anche alla depenalizzazione dei reati sul finanziamento dei partiti. Bassolino: «No al decreto legge. La questione in Parlamento».

ENRICO FIERRO

ROMA. Porte aperte ieri in via Arenula. Convocati dal ministro Conso, alti funzionari e specialisti del ministero di Grazia e Giustizia hanno lavorato fino a tardi a studiare le norme (uno o due decreti) che dovranno aprire uno spiraglio per uscire da Tangentopoli e che questa

matina, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, dovranno essere portate in consiglio dei ministri. «Tutto è allo studio. Fino all'ultimo minuto ogni cosa va approfondita al meglio e quindi la meditazione è ancora in atto», aveva detto il Guardasigilli in mattinata durante la visita al carcere mino-

re romano di Casal del Marmo. Promessa mantenuta: al ministero si è meditato fin oltre le 22. Secondo lo pochissimo indiscrezioni trapelate da via Arenula (il top-secret imposto ai funzionari è stato rigorosissimo), scartata la via del disegno di legge perché ritenuta troppo lunga, a Palazzo Chigi dovrebbero arrivare due decreti legge. Un decreto «antimantec», che rivedrebbe le norme sulla carcerazione preventiva, e uno che interverrebbe sui reati tipici di Tangentopoli: corruzione e concussione. Le polemiche di questi giorni contro il colpo di spugna sembrano aver sortito un primo effetto: le nuove norme non saranno «retroattive», non si applicheranno, cioè, a politici e imprenditori coinvolti oggi

in storie di corruzione e di tangenti, ma solo ai tangentomani futuri. Secondo il decreto «antimantec», il carcere preventivo verrebbe sostituito con misure alternative. Si pensa alla interdizione dai pubblici uffici e da ogni attività politica per un certo numero di anni, a seconda della entità del reato commesso. Su questo punto c'è già l'accordo dei ministri dell'interno Nicola Mancino, che nei giorni scorsi ha proposto l'incandidabilità per i politici presi con le mani nel sacco, ma solo dopo una sentenza definitiva di condanna. Ma al ministero ieri si è anche valutata la possibilità di approfondire l'interpretazione delle norme che regolano la custodia cautelare. Se non c'è pericolosità sociale,

rischio di inquinamento delle prove e pericolo di fuga, niente arresto. E niente carcere preventivo neppure per quelle condanne per le quali il rischio dell'areclusione è minimo. Il secondo decreto (ma alla fine le due proposte potrebbero anche essere accorpate) agisce sul processo senza modificare la natura di reato come la corruzione e la concussione. Le pene restano le stesse (la corruzione è punita da 2 a 5 anni, l'aggravante si applica se il corrotto ha commesso atti contrari ai suoi doveri d'ufficio), ma si potrà evitare la galera nel caso di patteggiamento e di confessione. Insomma, è prevista la figura del tangentomano pentito che collabora e restituisce il maltolto. In quest'ultimo caso, però, a decide-

re sull'entità della somma da versare sarà il giudice civile. Se il colpo di spugna sarà sì applicherà per i corrotti che dichiareranno di aver intascato tangenti per il partito; in questo caso si prevedono filiteri attenuanti. Una misura che sembra venire incontro al disingno di questi giorni («non è ladro chi prescrive tangenti per il partito») e che non mancherà di suscitare feroci polemiche. Sembra certa la depenalizzazione delle violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per i colpevoli niente più galera (oggi da 6 mesi a 4 anni, più una multa pari a 3 volte il valore della somma percepita), ma sanzioni amministrative.

Fin qui le indiscrezioni, questa mattina, se non ci saranno ripensamenti dell'ultima ora, il testo definitivo. Contro sanatorie e colpi di spugna si schiera Antonio Bassolino, della segreteria del Pds. «Qualunque provvedimento che tenda a modificare le leggi esistenti (comunque per il futuro e mai per il passato) - dice l'esponente della Quercia - non può essere preso per decreto legge». Il problema, continua Bassolino, è che «questo governo, al di là della presenza al ministero della Giustizia di una persona stimabile come Conso, non ha nessuna autorità, né morale, né politica, per fare decreti in materia di questo tipo. Ogni proposta deve passare attraverso il pieno vaglio del Parlamento e un ampio confronto con il mondo del diritto e l'opinione pubblica».

L'amministratore delegato delle Ferrovie ha messo a disposizione il mandato dopo aver ricevuto un «avviso» per l'affare Enimont Il governo decide la sorte di Necci: via dalle Fs?

Lorenzo Necci lascia la guida delle Ferrovie? La decisione sarà presa questa mattina dal governo che, tramite i propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione delle Fs-spa, dovrà decidere se restituire il mandato che l'amministratore delegato delle Fs ha «messo a disposizione». Necci era stato raggiunto giovedì scorso da un avviso di garanzia per l'affare Enimont, società di cui è stato presidente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Questa mattina il governo decide se restituire a Lorenzo Necci il mandato che l'amministratore delegato delle Fs ha «messo a disposizione» in seguito all'avviso di garanzia ricevuto giovedì scorso per la vicenda Enimont, di cui fu presidente. Per il governo s'intende la troika dei ministri azionisti (Tesoro, Bilancio e Trasporti) della Fs-spa che compone - assieme allo stesso Necci e al presidente Benedetto De Cesaris - il Consiglio di amministrazione che si riunisce appunto stamane.

sopervenuta la conferma o meno della fiducia a Necci, il che pone sotto una luce particolare la seduta. Anche se nelle Fs si sottolinea che «mettere a disposizione il mandato» è cosa diversa dalle «dimissioni». Questione comunque delicatissima, perché una ennesima crisi di vertice - raccomandata dai macchinisti di Gallori, dai Verdi, dalla Cisl e dalla Fiat - riporterebbe in alto mare il processo di risanamento e sviluppo delle nostre ferrovie. Non solo. Il nome di Necci - approdato alle Fs nel giugno 1990 dopo essere uscito dall'Enimont sbattendo la porta - è



Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs

legato alla più grossa opera pubblica italiana dei prossimi anni: l'Alta velocità, oltre 30 miliardi di investimenti. Su di essa contano sia l'industria delle costruzioni per le infrastrutture, sia quella del materiale rotabile. La prima paralizzata da Tangentopoli, la seconda in agonia proprio perché le Fs avevano bloccato gli ordini ad un «indotto» fortemente inquinato da clientele e favoritismi. Ed ora anche il programma dell'Alta velocità appare toccato dal ciclone delle tangenti, per cui rischia di essere confinato ancora una volta nel libro dei sogni. Specialmente se Necci non vedrà confermata la fiducia del governo.

«Che cosa c'è che non va nell'affidamento l'anno scorso, quando ministro dei Trasporti era l'indagato Carlo Bernini» delle opere infrastrutturali ai tre «general contractor» - Fiat, Eni ed Iri, prezzi fissi e chiavi in mano - capofila di consorzi composti da aziende quasi tutte coinvolte negli scandali (un solo esempio, la Cogefar)? Pare che nonostante Di Pietro fosse già all'opera, anche stavolta imprenditori e politici si siano accordati per spartirsi la torta. Pannorama oggi riferisce dell'imprenditore socialista Benedetto De Toma, secondo il quale un avvocato romano per conto dei partiti avrebbe chiesto una tangente dell'1,5% alle ditte appaltatrici. Inoltre i giudici starebbero indagando sulla Milano-Genova, affidata ad un consorzio guidato da Lindreggi e Gavio. Oggetto di indagine anche la tratta Verona-Venezia affidata ad Iriteca e Ansaldo, e a privati come Del Favero e Girola. Il giudice vicentino Gianfranco Candiani sarebbe in possesso di intercettazioni telefoniche che fanno sospettare di partiti e imprenditori veneti in movimento per «concertare una spartizione di dubbia legittimità». Comunque, sia per la tratta Milano-Genova, sia per la Milano-Venezia (che passa per Verona) la realizzazione è stata rinviata «sine die» nell'ultimo pro-

gramma delle Fs definito da Necci. Ufficialmente, per i tagli in Finanziaria. Ma da tempo - specialmente nella stampa locale - le due opere erano molto chiacchierate. Intanto anche per il resto è atteso il parere del Consiglio di Stato, chiesto dal governo, sulla legittimità dei contratti con i «general contractor»; mentre una società di consulenza (Coopers & Lybrand) sta verificando la congruità dei prezzi fissati. Non solo questi sono gli ostacoli al superreno. In settimana la Camera dovrebbe votare una mozione unitaria che imporrà la gara internazionale sulla Milano-Torino (il governo si è espresso in questa direzione); ma si salveranno i contratti quasi definiti per i vari segmenti tra Napoli e Milano? I progetti reggeranno i maggiori costi per limitare l'impatto ambientale su cui vigila il ministro dell'Ambiente Ripa di Meana? Nel '92 Necci garantiva che nella prima metà di quest'anno si sarebbero aperti i primi cantieri. Oggi non è più così sicuro.



Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II giudica opportuno l'appello ai politici a farsi da parte

Il Papa: «Ruini ha ragione via i corrotti»

Giovanni Paolo II, definendo «opportune» le parole pronunciate dal card. Ruini nell'invitare i corrotti a «mettersi da parte», ha dato il suo pieno appoggio alla linea della Chiesa italiana per contribuire al rinnovamento del paese. Uno sferzante discorso sulle «tentazioni» a cui hanno ceduto molti politici dc dimenticando il «servizio al bene comune». Il «vero pentimento» comporta la restituzione del maltolto.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa ha giudicato ieri come «opportune» le parole dette dal suo cardinal vicario, Camillo Ruini, all'assemblea sinodale riunita nella Basilica di S. Giovanni nell'invitare «gli uomini corrotti a farsi da parte», ed ha esortato la comunità cristiana a «viverne in profondità». Ha voluto, così, dare il suo pieno appoggio alla linea scelta dalla Chiesa italiana e romana nel ricordare a tutti e, prima di tutto ai cristiani impegnati in politica, che «la fede, allorché è portata ad efficacia di vita» deve «alimentare una dedizione trasparente al bene comune» e non può tollerare «comportamenti illeciti».

Per fare queste affermazioni e svolgere una riflessione sul tema delle «tentazioni», Giovanni Paolo II ha scelto la parrocchia romana di S. Eusebio, una chiesa non lontana dalla Stazione Termini, con Piazza Vittorio ed il mercato dove è possibile incontrare ogni giorno sbandati, disabili mentali, accattioni, zingari, extracomunitari e drogati che convergono anche da altri quartieri della città, rendendo difficile la stessa vita dei residenti. Visita la zona della parrocchia di S. Eusebio, soprattutto di sera, - ci dichiara il parroco don Gianfranco Martella - sembra che ci sia il copri-fuoco per la presenza delle forze dell'ordine che fanno quello che possono, mentre la gente ha l'impressione che ci sia un'assenza delle autorità per lo stato di abbandono». E Giovanni Paolo II ha scelto proprio questa chiesa dell'Esquilino ossia del centro storico, che appartiene a Pietro Morrone e di cui oggi è titolare il card. Franz König, per far risaltare, non solo, i contrasti di una città come Roma, ma per richiamare, soprattutto, l'attenzione di chi era stato eletto per risolvere questi gravi problemi sociali e, invece, ha ceduto alla «tentazione» di utilizzare il potere per fini di parte o personali. Questa zona - ha detto il Papa - «è segnata da mali come la povertà, l'emarginazione, l'illegalità, il disordine, la paura». Ed ai molti ragazzi che lo hanno accolto ha detto di essere «apostoli di solidarietà».

E, nell'omelia, prendendo spunto dal Vangelo di Matteo su Gesù condotto nel deserto dove fu tentato dal diavolo, Papa Wojtyła ha detto che la «quarantena è occasione propria per una maturazione della coscienza morale che ci renda capaci di affrontare responsabilmente le tentazioni dell'epoca contemporanea». Ed ha osservato che «è il rischio che la comunità cristiana, quando non è ben formata, avverta con difficoltà quali sono le irrinunciabili esigenze della parola di Dio rispetto ai problemi e alle situazioni inedite del momento che stiamo vivendo», alludendo a quanto sta accadendo in Italia ed a Roma, dove troppi politici che si dichiarano cristiani si sono lasciati «tentare» dalle tangenti e da «abusati e perversioni» allontanandosi, così, da quei principi etici cristiani per i quali, come aveva ricordato il card. Ruini, «il valore della politica è una forma alta ed esigente di servizio al bene comune». Richiamando, perciò, e condividendo il discorso del suo cardinal vicario, Giovanni Paolo II ha ricordato che «la logica insidiosa del tentatore è sempre la stessa fin dal giardino dell'Eden» nel senso che «si parte dal legittimo bisogno di vivere, di realizzarsi e di essere felici per muovere l'uomo a credere che tutto ciò sia possibile senza Dio» ossia facendo a meno di quei principi morali che lo devono, invece, guidare a ricordarsi in ogni momento del prossimo.

Oggi 1 marzo, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

8ª Estrazione Settimanale del CONCORSO
fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 9469